

LA P4C: UN CURRICOLO PER IMPARARE A PENSARE

Laura Campanello e Pierpaolo Casarin

[Resoconto del Convegno internazionale, Padova, 2-3 Settembre 2003, originariamente pubblicato nella Rivista "Pratiche Filosofiche", n. 2/2003]

*If you have built castles in the air,
your work need not be lost;
that is where they should be.
Now put the foundations under them.*
[Henry Thoreau]

La citazione di Thoreau, scelta da Lipman, ci permette di comprendere come il progetto della philosophy for children nasca in modo simile ad un'utopia. Si tratta di un processo ricco di slancio e di difficoltà, un invito alla formazione di classi scolastiche ove sviluppare il pensiero, l'indagine, la ricerca, al fine di creare una comunità in grado di promuovere istanze di democrazia partecipata, di favorire l'approccio critico, la tolleranza e il senso della condivisione.

Tutto ciò, agli occhi di Lipman, pareva un castello in aria nei primi anni Settanta, ma, anche oggi, non sembra tanto diverso da un sogno. Ma i sogni e le utopie, talvolta, permettono di pensare nuovi scenari, di indicare soluzioni e direzioni altrimenti impercorribili ed inimmaginabili. A Padova c'erano tante persone, soprattutto tanti insegnanti, desiderosi di continuare il sogno e di sperare in una scuola ed in una società differenti. Riteniamo non sia di poco conto che tale progetto, con le importanti implicazioni politiche ad esso connesse, sia stato proposto in una Università così prestigiosa. L'impressione è che anche all'interno del mondo accademico la proposta della *philosophy for children* inizi a suscitare reale interesse, incominci a porre rilevanti interrogativi.

La pluralità di prospettive espresse dai numerosi relatori del convegno ha permesso di comprendere le differenti e ricche declinazioni di questo

movimento. Ci siamo trovati innanzi ad una pratica filosofica variegata, ricca di sfumature, attenta alla complessità della nostra condizione. Dopo il saluto video-registrato di Lipman c'è stato l'intervento di Ann Margaret Sharp, sua stretta collaboratrice, che ha permesso di comprendere in modo organico i successivi interventi, ha sottolineato, infatti, l'importanza di un ragionamento critico e quindi capace di autocorrezione, di un pensiero creativo, in grado di possedere originalità ed autonomia, ma anche di un ragionamento etico e morale, legato alla sfera emotiva del soggetto.

Come ci suggerisce Mottana infatti «è anche indubbio che occorra migliorare la nostra relazione con il mondo delle emozioni, nel senso di tenerne maggiormente conto, di dar loro cittadinanza e di evidenziarne la grande portata educativa e conoscitiva». La comunità di ricerca che la *philosophy for children* costruisce in aula propone silenzi, riflessività, indipendenza, creatività, autocorrezione da parte del singolo e del gruppo; vuole muovere da ciò che è noto a ciò che è ignoto, permettendo l'esplorazione, il confronto. Il soggetto viene così messo nelle condizioni di prendere decisioni e condurre azioni, nella pluralità di proposte e condizioni che il mondo propone/impone, ove mancano punti di riferimento e tutto cade nel campo del «relativo». «La modernità democratica, e questa è anche la sua gran-

dezza, ha fatto progressivamente di noi degli uomini senza guida, ci ha posto a poco a poco nelle condizioni di dover giudicare da soli e di dover fondare da soli i nostri punti di riferimento». La società moderna si caratterizza per il fatto di aumentare moltissimo i comportamenti di scelta rispetto ai comportamenti di routine. Mancano modelli di generazioni precedenti cui fare riferimento: la situazione è sempre mutevole, repentina nei cambiamenti.

Questo rende particolarmente difficile la trasmissione di valori. Ci troviamo di fronte ad una velocità di mutamenti, ad una continua trasformazione della vita organizzata; assistiamo ad una pluralità di valori nella stessa società; mancano identità coerenti. L'avvento delle nuove tecnologie, inoltre, pone questioni etiche fondamentali; serve un'elaborazione culturale adeguata. Internet amplifica la possibilità di acquisire conoscenze e di rapportarsi a mondi e campi sempre nuovi e diversi.

Si è costantemente chiamati a fare delle scelte e quindi a chiarire a sé ed agli altri quali sono i criteri in base a cui si compiono tali scelte e l'orizzonte di senso in cui si compiono queste scelte. La libertà porta con sé la capacità di essere elastici, di gestire situazioni sempre diverse, di lasciarsi interrogare da persone ed eventi con il rischio di non conoscere la risposta. Nella società moderna diviene fondamentale l'etica della responsabilità verso se stessi, gli altri, le istituzioni ed il mondo intero (coscienza economica, ecologica, politica).

Qui di seguito riportiamo alcune tracce dei diversi interventi dei relatori venuti dall'estero ascoltati a Padova, proprio per evidenziare la pluralità delle attenzioni e delle direzioni verso cui la *philosophy for children* si sta volgendo. Educare alla non violenza con la filosofia. Un percorso didattico per la scuola è il titolo dell'intervento di Michel Sasseville della Università di Laval, Quebec, Catherine Audran e Caroline Cinq-Mars di La Traversee,

Quebec. La violenza è una realtà presente in un momento storico come il nostro ove sono in atto molti conflitti e diverse guerre nazionali ed in-

ternazionali. Come è possibile prevenire l'avvento della violenza? La *philosophy for peace*, ovvero una *philosophy for children* attenta ai temi della violenza e delle sue conseguenze, riflette intorno al valore della pace (internazionale, sociale/istituzionale, interpersonale). Si tratta di un progetto messo in atto per incrementare un pensiero creativo e critico in soggetti che possano abitare una società democratica e tollerante. Nello specifico questo progetto ha creato équipe di lavoro in cui sono presenti psicologi e filosofi per un lavoro di prevenzione degli abusi sessuali in una fascia di età tra gli otto e gli undici anni.

L'approccio utilizzato è il metodo della *philosophy for children* e la finalità è quella di incrementare la fiducia in se stessi, di costruire una identità fondata sull'autostima che permetta a chi subisce violenza di comprendere ciò che accade, di dare un significato agli eventi e di reagire alla situazione cercando aiuto e sostegno. Daniela Camhy della Università di Graz, Austria, è intervenuta su La discussione filosofica con gli alunni: un approccio interculturale. Razzismo e xenofobia sono un grave e serio problema multiculturale in europa, e non solo. Quali sono le possibili strategie per cambiare questo orizzonte di intolleranza? Siamo in grado di sviluppare le abilità necessarie per avere relazioni internazionali e interculturali soddisfacenti?

L'immigrazione è l'esito di un processo di globalizzazione dell'economia, della politica, dello sviluppo, della crescita dell'interdipendenza tra genti e nazioni che gli Stati mondiali dovrebbero affrontare in modo profondo e da differenti angolature. Se davvero accettiamo una società multiculturale e riconosciamo uguali diritti a tutti dobbiamo sviluppare abilità proprie delle relazioni interculturali ed internazionali.

Tali abilità sono, fra le altre, la cooperazione, l'apertura alle idee ed agli usi e costumi non famigliari, il rispetto dei differenti punti di vista, l'abilità comunicativa, la capacità di vedere conflitti e differenze come modi per acquisire nuove percezioni attraverso il pensiero critico, l'abilità di negoziazione, la capacità di cercare alternative

possibili. La comunità di ricerca che il curriculum della *philosophy for children* costruisce promuove e tende ad incrementare queste possibilità personali e di gruppo. *Philosophy for Children* e educazione morale è il titolo dell'intervento di Megan Laverty della Montclair State University, New Jersey, che ha sottolineato l'importanza attribuita al dialogo filosofico per permettere al soggetto di individuarsi come tale e come parte di una umanità nei confronti della quale ha doveri etici e morali. Il dialogo filosofico permette la negoziazione delle idee, sviluppa l'autocorrezione e la capacità di ascolto, permette il confronto dei soggetti sul «come» vivere; diviene pratica etica soggettiva ed intersoggettiva; «continua a persuadermi l'idea che la fiducia nello sforzo di comprendere e di spiegare sia la risorsa più importante in qualsiasi difficoltà dell'esistenza».

Marie-France Daniel del Cirade, il Center of Interdisciplinary Research on Apprenticeship and Development in Education, della University of Montreal, Canada, è intervenuta su Il ruolo della discussione nello sviluppo affettivo e emotivo. La discussione e l'approfondimento risultano strumenti di grande valore per la promozione di un percorso di valorizzazione del patrimonio affettivo ed emotivo degli individui. In questa prospettiva il metodo della *philosophy for children* costituisce un importante approccio. La comunità di ricerca diviene il territorio dove poter affrontare correttamente il tema delle emozioni. Ogni bambino può confrontare il proprio vissuto emotivo con quello degli altri senza il timore di essere giudicato o non compreso.

Walter Kohan, della Università di Rio de Janeiro, Brasile, ha trattato degli Aspetti filosofico-politici nella filosofia coi bambini, esponendo alcuni elementi filosofici e politici dell'esperienza di lavoro avuta con i bambini e ponendo alcuni quesiti aperti. Innanzitutto: cosa si intende per filosofia? e poi, cosa si intende per infanzia? Per arrivare a porre l'attenzione sul tema dell'insegnamento con la domanda: cosa significa insegnare ed apprendere? Infine una domanda fondamentale: perché avvicinare la filosofia ai bam-

bini? In questo intervento Walter Kohan si è soffermato in modo particolare sull'importanza politica di questo incontro fra bambini e filosofia.

Kohan ritiene che la filosofia possa considerarsi un'esperienza di pensiero in grado di mettere in discussione la nostra verità; interviene in questo modo nel processo formativo. La filosofia come evento trasformatore, come possibilità di mutamento del reale.

E' stato poi il momento di Irene de Puig, di Barcellona, con un intervento su L'ecodialogo, e l'illustrazione di un progetto che si occupa di «educazione ambientale», nel cui contesto vengono impiegati materiali di vario genere (quadri, musiche, giornali) diversi dai testi e dai manuali ideati da Lipman.

A questo proposito Marina Santi ha sottolineato come sia importante utilizzare i testi (con relativi, fondamentali, manuali d'uso per gli insegnanti) per chi non è ancora esperto nel metodo di costruzione e conduzione/facilitazione della comunità di ricerca. Una volta che si ha dimestichezza col curriculum è ovviamente interessante anche sperimentare nuovi materiali stimolo per la discussione filosofica.

L'esperienza proposta da Irene de Puig va certamente in questa direzione e dimostra come stretto e convincente sia il legame fra filosofia e rispetto dell'ambiente. Dopo aver provato, in modo certamente incompleto, ad offrire una sguardo sui contributi dei relatori giunti dall'estero, torniamo a considerare i contenuti proposti dai rappresentanti italiani del «movimento» della *philosophy for children*. Nella seconda giornata di lavoro si sono avvicinati gli interventi di Marina Santi, Maura Striano e Antonio Cosentino.

Marina Santi, che insegna presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova, nella sua relazione intitolata *Insegnare ad apprendere nella comunità di ricerca*, ha posto l'accento sul concetto di «comunità di ricerca», da intendersi sia come contesto di apprendimento-insegnamento in cui vengono attivate le sessioni filosofiche, sia come obiettivo educativo fondamentale del curriculum.

Nella *philosophy for children*, secondo Marina Santi, si costruiscono comunità attraverso la ricerca intellettuale, in vista non solo della critica e della crescita della sophia, ma anche dello sviluppo della consapevolezza e della riflessione, della condivisione di significati e della promozione di una solidarietà umana fondata su base razionale. La comunità di ricerca filosofica è al contempo comunità di pratica, poiché filosofare è un modo di essere nel mondo, comunità di discorso, poiché filosofare è argomentare, comunità di apprendimento, poiché in essa si co-costruisce conoscenza e comunità socio-culturale, poiché diviene luogo di incontro fra diversità.

Maura Striano, che insegna presso il Dipartimento de Scienze dell'Educazione e dei Processi Culturali e Formativi dell'Università di Firenze, nel suo intervento Filosofia della conoscenza nei contesti di formazione, ha evidenziato quanto ogni sapere si mostri caratterizzato da una specifica struttura epistemica e sia regolato da una serie di caratteristiche di accesso al conoscere. Questi elementi orientano i processi di costruzione della conoscenza iscritti nel sapere in questione e determinano la configurazione dei prodotti conoscitivi che in esso vengono veicolati. Per potere individuare le vie e le modalità di accesso più adatte perché i soggetti in formazione possano «entrare» attivamente e consapevolmente nel sapere filosofico bisogna pertanto partire da una analisi di tali elementi.

L'accesso al sapere filosofico, per Maura Striano, viene a configurarsi come un accesso «euristico» ed «operativo», che permette ai soggetti in formazione di «entrare» direttamente nella sua struttura epistemica, di impadronirsi dei suoi strumenti esplorativi e conoscitivi, partecipando in modo sempre più «legittimo» ai processi di costruzione della conoscenza che vi si iscrivono. E' proprio la «comunità di ricerca filosofica» di Lipman, seguendo il pensiero di Maura Striano, a proporsi come soggetto epistemico in evoluzione dinamica, in cui tutti i partecipanti svolgono un ruolo attivo e responsabile e contribuiscono alla co-costruzione di un prodotto conoscitivo collet-

tivo.

Antonio Cosentino, direttore del CRIF, Centro di Ricerca per l'Insegnamento Filosofico, e docente presso l'Università della Calabria, nella sua relazione intitolata *Teoria e pratica nella formazione dei docenti: Il modello della philosophy for children*, ha sviluppato e sostenuto alcune tesi fondamentali. Innanzitutto che il modello di formazione dei docenti-facilitatori per l'utilizzazione del curriculum della *philosophy for children* abbia i requisiti per proporsi legittimamente come strategia generalizzabile di formazione dei formatori. Inoltre tale modello fornisce una risposta convincente al problema del rapporto fra conoscenza dichiarativa e conoscenza procedurale (teoria e pratica) nello sviluppo della professionalità docente. Fornisce, poi, una risposta promettente al tradizionale riduzionismo professionale dei docenti incanalato nei binari della tradizione «pedagogica», aprendo alle categorie della andragogia (relazione con l'educazione degli adulti) e della management education (relazione con l'organizzazione dell'istituzione scuola).

Le sollecitazioni proposte in queste giornate padovane non si sono esaurite con le relazioni sopra descritte, ma hanno avuto modo di proseguire con la descrizione delle più significative esperienze italiane di *philosophy for children*. Sono state espone in modo chiaro ed avvincente le diverse progettualità che da qualche tempo stanno coinvolgendo sempre più individui nel nostro paese, da Cagliari a Cosenza, da Varese a Cesena, da Rovigo a Pisa, da Padova a Grosseto. Prima di concludere vorremmo presentarvi, insieme alla notizia che presto partirà un Corso di Specializzazione in *philosophy for children* presso l'ateneo patavino, un'agenda, un momento del lavoro emerso dalla «tavola rotonda» alla quale hanno partecipato, oltre ai relatori sopra menzionati, anche Enrico Berti, Luca Illeterati e Alessandro Volpone. Pensiamo possa essere interessante per ognuno di noi fermarsi a riflettere intorno alle domande emerse da questa importante «comunità di Ricerca». Un'opportunità per riflettere, una possibilità per intendere la filosofia come partecipazione.

Agenda

Che idea abbiamo di «filosofia» quando parliamo di «filosofare» nella *philosophy for children*?

Che differenza c'è nella *philosophy for children* tra «filosofare» e «pensare»? (Luca)

Può esistere un doppio binario di filosofare nelle scuole con finalità diverse? (Alessandro)

La filosofia interessa solo ai filosofi?

La filosofia è in grado di sopportare un suo uso strumentale? (Enrico)

Filosofia è qualsiasi tipo di pensiero? (Patrizia)

Quali problemi non sono filosofici o non lo diventano? (Irene)